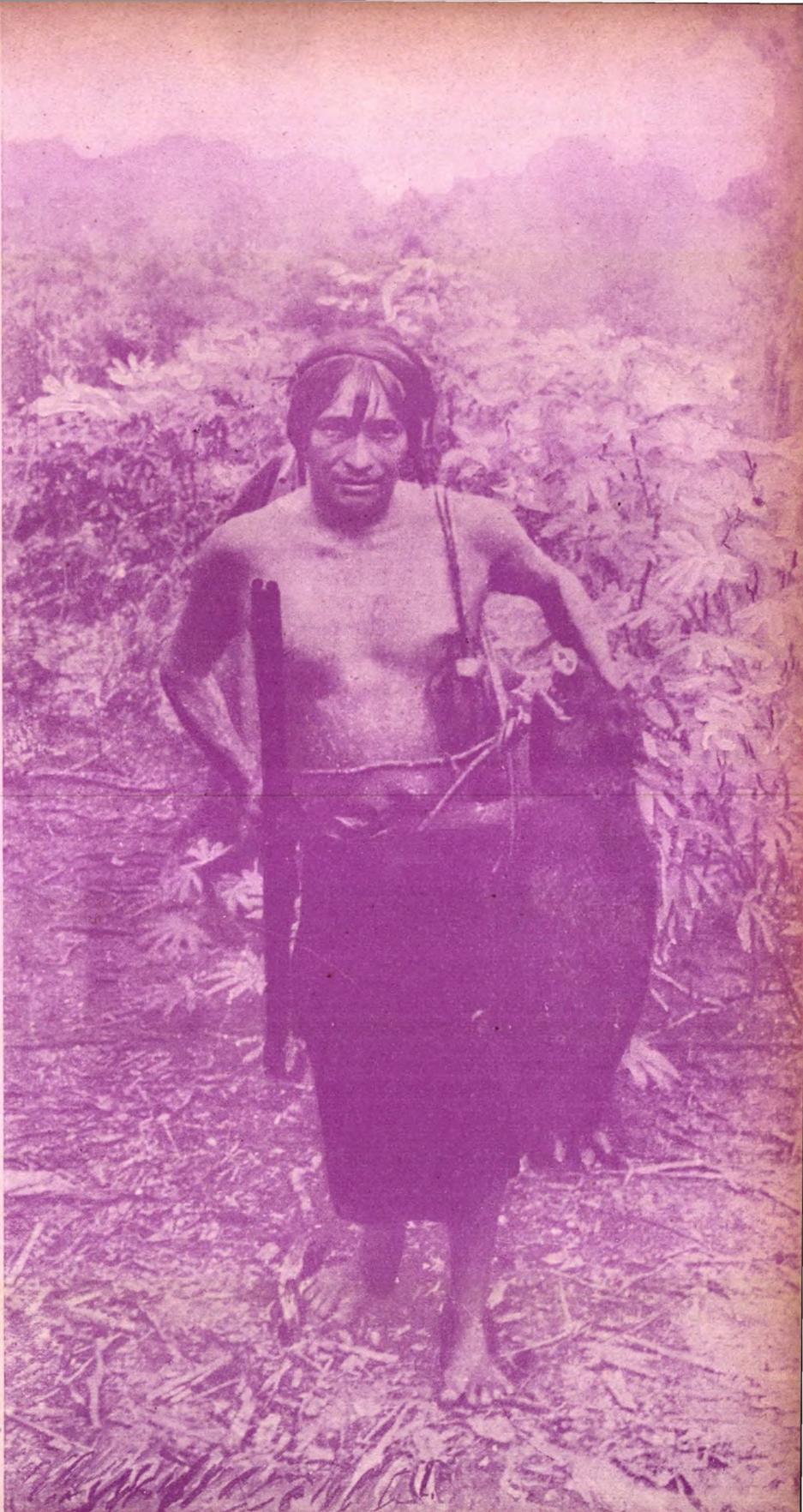


GIORNALINO L'UNIVERSO L'ANTROPOLOGIA L'ETNOLOGIA

settembre 1939 - XVII
L'UNIVERSO - N. 9 - Pubblicazione
mensile - Spediz. in abbonamento postale





Echi di

Cronaca missionaria.

I sistemi di soccorso per i profughi cinesi, adottati dal Vic. Ap. di Pechino S. E. Mons. Montaigne e ricopiati da Comitati non cattolici, consistono nell'apertura di particolari scuole di soccorso, che accolgono una cinquantina di ragazzi tra i più bisognosi, mentre le loro famiglie ricevono settimanalmente dalla scuola una porzione di cereali. Intanto furono aperte ventotto di tali scuole, che ospitano 1270 fanciulli e che soccorrono quasi 7.000 persone.

Un sacerdote cinese del Vicariato Ap. di Changsha, diplomato infermiere, poté curare 5000 infermi rifugiati nei trenta campi di concentramento del suo distretto; egli poté amministrare anche il Battesimo a numerosissimi morenti conquisi dalla sua carità.

La cronaca africana registra la scomparsa della regina di Uganda Emiliana Mukomugabi, morta centenaria. Ella è una figura di primo piano dell'epoca eroica cristiana in Uganda. La storia della dinastia regia d'Uganda, che annovera 35 sovrani; da Kintu all'attuale Chwa II, fu scritta da Apollo Kaggera e risulta di crudeltà, di vendette, d'intrighi e di odi feroci.

Makomugabi era nata nel 1839, sotto il regno di Suna II. Nel 1853 a Suna succedeva Mukabya, nome che significa «re che fa piangere» e Makomugabi passò sposa al sovrano, il quale fu sanguinario. In una sola volta egli mandò a morte 700 contadini, 200 schiavi, 35 capi e 500 donne.

Nell'anno in cui egli saliva al trono, nel 1853, gli arabi penetrarono nell'Uganda e i Missionari cattolici nel Tanganica incominciarono a predicarvi la religione cristiana. Succeduto Muanga, questi richiamava i Padri bianchi scacciati dal genitore, i quali battezzarono i primi diciotto cristiani della regione, sei dei quali divennero martiri.

La regina Mukomugabi, ritirata a Kasuli, fu istruita nella religione dal capo dei cattolici Nyongo-Ntono. Ma istigato dal primo ministro sanguinario, il re Medanga, dapprima favorevole ai cattolici, decise il massacro di tutti gli «oranti». Mukomugabi stessa venne caricata di catene e flagellata. Consigliata alla fuga dai familiari, la regina, pur non ancora battezzata, rimase dicendo: — Mi ucidano pure come hanno ucciso, per la religione, tutti i giovani di casa reale!

Mukaya, il primo ministro, tentò d'intimidirla: — Se persisti nel praticar la religione dei *bazunfu* (bianchi), — le disse — la pagherai cara. Che

preferisci perdere? Le orecchie, il naso, gli occhi, le mani o i piedi? Sceglili!

— Le mie membra non mi appartengono... — rispose la regina. — Sono di Dio; fate ciò che volete.

Allora il terribile Katikkiro la diede in balia di sicari che la coprirono di cenere infuocata; le torcevano il collo, la tormentavano con punte di ferro e le facevano soffrir la fame e la sete. Ma la regina non cedeva; confessava nei tormenti la propria fede e si preparava, tra i martiri, al Battesimo.

Incendiata la Missione di Rubaga, perseguitati o imprigionati i Missionari e fedeli, inseguiti come belve dappertutto, anche Mukomugabi fu fatta fuggire. Dopo un estenuante viaggio attraverso a fiumi senza ponti, foreste senza sentieri, inseguita dai sicari, ella giunse finalmente a Bukaba, dove fu battezzata con il nome di Emiliana. A pace ristabilita, i Missionari le proposero di rimanere per istruire i catecumeni, ma ella preferì rimpatriare. Fu ricevuta nella risorta Missione di Rubaga, dal P. Guillermain, che le donò una piantagione di banane. Familiari e cortigiani tentarono invano di toglierla dal suo ritiro per ricondurla a Kasuli presso la tomba di Mutesa.

— Sono cristiana... — diceva. — Questa è la mia ricchezza! Servo un Re più grande di Mutesa, Gesù Cristo e una Regina più grande di tutte le sovrane, la Vergine Maria. Preferisco il cibo dei poveri, mi vesto di fibra vegetale. — Quando Mutesa morì, nella sua fossa furono gettate 4000 pezze di stoffa, 20 zanne di elefanti, 4000 vestiti (*mbugo*) e 40.000 conchiglie (la moneta corrente prima dello scellino inglese). Quando morrò io, mi basterà il mio *lubugo*. Ma sulla mia tomba sarà posta la croce di Cristo e la scritta: «Pregate per Emiliana Mukomugabi».

Nella pace del suo avello cristiano la centenaria regina, che sopportò le sofferenze del martirio, riposa vegliata dai cristiani che pregano per lei. Missionari e fedeli sperano che l'anima eletta dal Cielo interceda per loro.

Illustrazione della copertina: Il "Cagneras", capo della tribù, ci accolse con piacere.

(V. «Escursione apostolica» a pag. 164).

Gioventù Missionaria

Anno XVI - N. 9 - Pubblicazione mensile TORINO, 1° SETTEMBRE 1939-XVII Spedizione in abbonamento postale

Abbonamento annuo: | per l'ITALIA: Ordinario L. 6,20 - Sostenitore L. 10 - Vitalizio L. 120
| per l'ESTERO: | L. 10 - L. 20 - L. 200

Direzione e Amministrazione: Via Cottolengo, 32 - Torino (109).

APPELLO

La cooperazione missionaria deve trovare il suo complemento nell'uso di questi mezzi: preghiera, vocazioni, offerte, organizzazione.

La preghiera è il primo mezzo alla portata di tutti e rende il Signore propizio ai Missionari. L'opera missionaria sarebbe sterile e vana, se non fosse fecondata dalla grazia divina. Ma per impetrar questa grazia, non c'è che la perseveranza della preghiera umile e fervorosa. Come Mosè in vetta al colle, alzando le braccia al Cielo, impetrava il divino aiuto a Israele in guerra contro gli amaleciti; così i cristiani devono, pregando, aiutare i banditori del Vangelo, che sudano nel campo del sacro ministero. Certamente tale preghiera sarà esaudita, perchè si tratta di una causa assai nobile e accetta al Signore.

In secondo luogo è necessario sopperire alla scarsezza dei Missionari, perchè parecchie parti della vigna del Signore difettano di coltivatori.

Chi pertanto fomenterà o aiuterà vocazioni missionarie, si arricchirà di meriti. Questo compito è affidato in modo speciale al Clero, ma anche i genitori, richiesti da qualche buon figliolo o figliola del proprio consenso alla loro vocazione, si renderanno benemeriti davanti a Dio e alla Chiesa favorendo tali vocazioni, coltivandole con cura e facendole giungere a maturità (1).

Ma per sostenere le Missioni si richiedono anche mezzi materiali, con cui fondare scuole, ricoveri, ospedali e altre opere di carità. Ognuno quindi, nei limiti del possibile, concorra all'incremento delle Missioni con libere offerte, poichè chi «avrà dei beni di questo mondo e vedrà il proprio fratello in necessità e chiuderà le sue viscere alla compassione di lui, come è in costui la carità di Dio?» (GIOVAN., III, 17). Così si esprime l'Evangelista S. Giovanni, riguardo alla

(1) Chi avesse figliuoli desiderosi di farsi missionari, li indirizzi alla Direzione generale delle Opere D. Bosco - Via Cottolengo 32, Torino.



povertà e all'indigenza materiale del prossimo. Ma quanto più in questo caso si deve osservare la santa legge della carità, trattandosi non solo di soccorrere una immensa moltitudine di miserabili, ma anche e principalmente di strappar tante anime dalla schiavitù del demonio per conquistarla alla libertà dei figli di Dio? Purtroppo i protestanti elargiscono generose offerte ai loro pastori, affinché questi diffondano l'errore; dovremmo noi lasciarci vincer da loro, trattandosi di cooperare alla diffusione della verità?

La carità dei cattolici deve confluire soprattutto nelle opere ufficiali della Chiesa e a questo scopo conviene che i cristiani si iscrivano all'opera della S. Infanzia, che si propone di amministrare il Battesimo ai bambini moribondi degli infedeli. Questa opera è tanto più commendevole perché vi possono partecipare anche i ragazzi i quali così, venendo a conoscere quanto sia inestimabile il dono della fede, imparano anche a contribuire alla conversione del mondo infedele (1).

(1) È pure ottima cosa offrire ai Missionari salesiani L. 25 per ogni Battesimo, ch'essi amministreranno. Assieme all'offerta si mandi pure il nome, che si desidera imporre al battezzando.

INTENZIONE MISSION. PER SETTEMBRE.

Pregare affinché diventi più efficace e grande l'azione cattolica nelle Missioni.

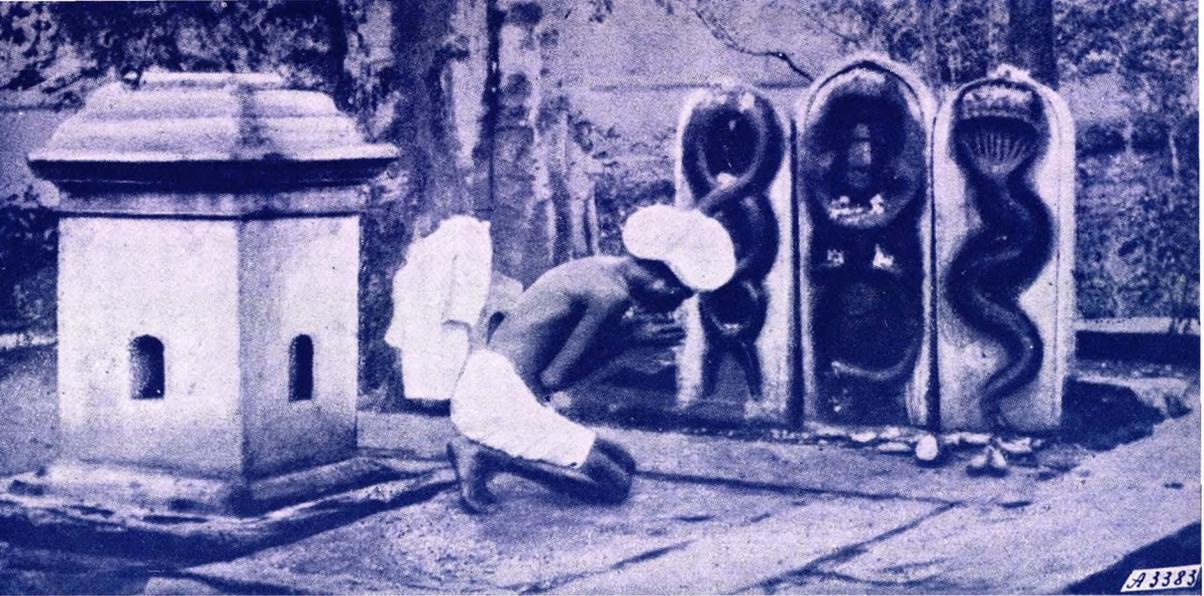
Nei quattrocento e più territori delle Missioni sono già costituite, secondo le prescrizioni di Pio XI, le sezioni dell'Azione cattolica. Vi si adunano scelti uomini e donne, ai quali, mentre si esercitano nelle opere dell'apostolato laico, s'impartono principi di vita spirituale, si spiegano le Encicliche che il Papa scrisse sul matrimonio, sulla giustizia distributiva, sulla vera sociologia, sulla educazione della gioventù. È necessario pertanto pregare affinché l'Azione cattolica fiorisca in tutte le Missioni, s'incrementi e produca abbondanti frutti. A tal fine occorrono idonei e saggi Missionari, ai quali sia concesso tempo per attendere a quelle istituzioni; occorrono pure laici di ambedue i sessi, parimenti generosi, adatti e obbedienti da essere veri apostoli secondo il cuor di Dio, valorosi ausiliari della Gerarchia ecclesiastica.

L'editore Marietti ha ristampato:

LA PIETÀ e la **PUREZZA** del P. GUIBERT, due autentici gioielli, dai quali tutti possono ritrarre preziosi insegnamenti per la vita spirituale. Ogni volumetto L. 4—



Azione cattolica in Giappone.



India, sorgi a novella vita!

India sei bella!
Dell'universo il Creator
a larghe mani
su te suoi doni ha sparsi
su colli e piani.

È un incanto di paradiso
il rimirar sì gran dovizia
di piante e fiori
di fiumi e laghi,
di variopinti uccel.

Ruggisce la tigre nella foresta,
saltella lo stambecco in grande festa,
mentre di scimiotti un gruppo
a tutte due fa eco;
barrisce l'elefante,
striscia il serpe tra l'erba fresca.
S'ergono superbe, immacolate vette
su su in alto, nel firmamento azzurro;
qual corona ti cingono il capo.

Quando però ti ripenso con le tue pene,
quando rimiro la tua miseria e i mali,
le pesanti catene di cui sei cinta,
povera India, io ti compiangio!
Povera India, brancicante nelle tenebre;
India che calchi millenarie, ma false orme;
India mia, perchè non ti risvegli,
perchè non liberarti dal fardello,
che pesantemente vai trascinando?
O India, sorgi a novella vita!
Perchè tante lacrime di poverelli,
perchè sì gran mestizia negli orfanelli?
Oh, perchè non v'ha chi li rialzi e li consoli,
una mano amica che sia loro guida
ad amar Iddio e onestamente a guadagnarsi
il pane?

Oh! la religion tua, o India,
a sì nobil sentimenti non s'ispira
e l'orfanel piange ognor
e il poverel sospira!

Bello, maestoso per via natia
se passa il Nazzaren
seguito da una folla,
che passa via via.

Dalle sue labbra escono
parole non mai udite:
« O voi, che ognor soffri
beati, avrete il dono
che ognor vi sazierà! ».

O India, India bella!
Di Gesù odi la voce;
India, che tanto soffri
che porti dura croce,
ascolta lieta novella:
« Col mio manto copri
le tue dolorose pene;
alla mia ombra si chiuderan;
da me avrai gioia e pace.

Ti sarò lucente face
nella tua oscura vita.
In me troverai sita
la fonte d'ogni ben! ».
O India, India bella!
Perchè ritardi ancor
a seguir la stella
che sicura al porto
presto ti condurrà?
India sorgi a novella vita!

D. GIUSEPPE DAL BROI

Missionario salesiano nell'Assam.

Escursione apostolica

Al Yapi esiste una tribù piuttosto numerosa. Avevamo attraversato altre volte questa regione, ma a scopo scientifico di esplorazione, accompagnati da autorità civili o militari, o da lavoratori bianchi, addetti all'apertura di nuovi sentieri; il che non aveva mai permesso al Missionario di prendere contatto con tutti i kivari della tribù, perchè la presenza delle autorità che il kivaro teme, e dei lavoratori ch'egli disprezza, era un ostacolo a guadagnarsi la confidenza necessaria alla persuasione. Questa volta si diede all'escursione un carattere puramente missionario. A compagni di viaggio avevamo tre kivaretti, ex-allievi, giovani, ma forti e capaci di perseverare nel lungo e difficile viaggio, con un carico di trenta chilogrammi ciascuno. Di più, buoni cristiani, di pietà soda, senza rispetto umano e molto affezionati al Missionario, pronti a sostenerlo, a difenderlo e ad aiutarlo nell'opera difficile della catechizzazione, come ottimi catechisti.

In cammino.

Fatti gli indispensabili preparativi, riducendo tutto ai minimi termini, date le difficoltà di trasporto, mettemmo l'escursione sotto la protezione della buona Mamma Maria Ausiliatrice e partimmo verso oriente. Il viaggio di andata non fu senza difficoltà e pericoli. Arrivati la prima sera a Chinimbi, piccola succur-

sale di Mendez, sopra il fiume Upano, ci trovammo nella impossibilità di passare, perchè i kivari della parte opposta avevano ritirato e nascosto tutte le zattere, per timore del passaggio di soldati, che li forzavano al trasporto di merci. Ci cavò d'impaccio il kivaretto Santiago del Chinimbi, già cristiano, il quale, contento di poter rendere un servizio al Missionario, ci guidò a un luogo più basso del fiume, dove c'era una zattera nascosta nel bosco. Così potemmo raggiungere l'altra sponda. Una pioggia continua e fredda ci accompagnò poi nella traversata della cordigliera del Cutucù, alta 2000 metri.

Non mancò l'incontro di serpentelli velenosi, che avrebbero potuto minacciar gravemente la nostra escursione; l'Ausiliatrice però ci protesse dalle loro insidie. Verso sera, dopo dieci ore di viaggio a piedi, dovemmo costruirci un piccolo rifugio con foglie di palme per passar la notte, improvvisare un po' di cucina e dormir sull'umida terra ricoperta di frasche.

Nella capanna del Capo.

Impiegammo cinque giorni di viaggio per arrivare alla capanna del *Cagnéras*, Capo della tribù, il quale, riconoscendomi per le escursioni anteriori, ci accolse con gran piacere. Offerse ai miei kivaretti una buona quantità di cicia, com'è loro costume; poi incominciò la conversazione ufficiale, nella quale il kivaretto maggiore spiegò il motivo della visita del Missionario, facendogli capire ch'egli si era assoggettato a quel viaggio, con tanti sacrifici e non indifferenti spese, unicamente perchè voleva molto bene ai kivari del Yapi, perchè voleva visitarli tutti, far loro qualche regalo e curare le loro malattie. Al termine della conversazione, l'animo del Capo era guadagnato alla

Così potemmo raggiungere l'altra sponda.





Se c'era un corso d'acqua da attraversare, mi caricava sulle spalle.

nostra causa; infatti si offrì subito volontariamente ad accompagnarci, nei giorni seguenti, alle varie capanne della sua tribù. L'indomani lo riservammo al riposo, per rifarci delle forze perdute, per curarci delle piccole ferite riportate nel viaggio e per preparar le altre escursioni, facendo centro la casa del *Cagnéras*, che si trova in mezzo alla tribù.

Sull'imbrunire, li radunai attorno a me per un po' di catechismo e poi li congedai annunciando che avrei celebrato tutti i giorni la Messa, durante la quale avrebbero dovuto fare assoluto silenzio.

La Messa nella foresta.

Il mattino seguente, al primo canto del gallo, la voce baritonale del *Cagnéras* diede la sveglia: — *Scindiantarum! Scindiantarum!* Svegliatevi! Svegliatevi! Il Missionario dirà la Messa e voi tutti farete silenzio.

In un momento balzarono dal letto, si lavarono la bocca e non la faccia, come è loro costume, e con la stessa acqua si spruzzarono le mani, che poi asciugarono nei capelli. Fatta così la pulizia, corsero attorno all'altare pieni di curiosità. La loro ammirazione non tardò a estendersi ai kivarotti cristiani che, inginocchiati a terra, con grande divozione assistevano e servivano la Messa. Qualche ragazzino, per spirito d'imitazione, s'inginocchiò vicino a essi. Il silenzio fu completo. Solo al momento della Comunione, mentre comunicavo i kivarotti, una donna non si poté più contenere ed esclamò: *Uarimbiéit?* (che cosa è?!).

Ma subito il *Cagnéras* la richiamò all'ordine con un: *Tacamát!* (fa silenzio!)

Terminata la Messa, fu un fuoco di fila di domande per avere spiegazione di tutto.

In giro per le kivarie.

Il mattino seguente, partimmo alla volta del fiume Vambiza, con la nostra guida fedele, per visitar le varie capanne. Il *Cagnéras* mi precedeva con tante attenzioni e delicatezze insolite in un selvaggio. Strappato un ramo, dava colpi a destra e a sinistra del sentiero per scuotere la rugiada della notte; appena c'era un passaggio difficile, si fermava per darmi la mano; se c'era un corso d'acqua o un pantano da attraversare, mi caricava sulle spalle; se c'era una corrente impetuosa, mi offriva il suo braccio forte e sicuro; quando incontrava qualche frutto della foresta, me l'offriva con gioia; arrivando a una casa kivara, andava subito in cerca di un sedile, lo spolverava e me l'offriva; era cosa che commoveva!

Tutte le kivarie erano state da lui preavvisate; perciò mi aspettavano e ci ricevevano con piacere. S'intrattenevano volentieri ad ascoltare la buona parola, pieni di gioia quando si offriva un dono qualsiasi, un ago, uno specchio. Approfittai di quelle visite per riempire un modulo di statistica di tutta la tribù che diede i seguenti risultati: 22 capanne con un complesso di 181 abitanti; 30 matrimoni monogami su 34; e di 87 morti appena 3 assassinati.

Quando partivamo da una capanna, quasi tutti ci seguivano, ingrossando così sempre più la comitiva. Verso mezzogiorno, entrammo nella casa del *Yacuma*, dove pochi giorni prima era entrato un ministro protestante per far propaganda. Il buon kivaro ci raccontò che voleva far loro il catechismo; ma essi lo svergognarono dicendogli che non poteva essere un prete, perchè non portava la veste e aveva moglie. Perciò egli, arrabbiatosi, il giorno seguente riprese la via del ritorno. (Continua).



L'amore della mamma

Nel distretto di Nagano, in Giappone, c'è ancor adesso una località, fra le montagne, contraddistinta da uno strano titolo. Si chiama *Ubasute-Jama* e cioè «necropoli delle vecchie». Il nome ha una storia, che non è affatto ingloriosa. Nei tempi passati, un crudele signore feudale aveva comandato che tutte le vecchie, le quali non si decidevano a morire, fossero abbandonate nel più folto delle boscaglie, che coprono il monte e che ora si chiama *Ubasute*. L'ordine fu purtroppo eseguito; le vecchie madri, affinché non fossero più di soverchio carico alla famiglia, venivano abbandonate alla fame degli sciacalli.

Storia strana questa nell'ambiente antico giapponese, in cui la mamma non di rado ispira a letterati e a poeti vaganti le pagine più ricche di sentimento umano e di alata poesia. Quantunque la donna nella famiglia giapponese non occupi un posto privilegiato, ma anzi, come del resto avviene in tutte le civiltà pagane, si elevi di poco sopra il concetto di serva dell'uomo; tuttavia quando ella diventa madre è amata teneramente dai propri figli e rispettata dal consorte.

Anche *Shigeru*, un abitante della valle di Nagano, amava la propria mamma, quantunque, quando gli fu ordinato di portarla a morire sulla montagna, non si fosse ribellato alla legge allora vigente.

Un mattino *Shigeru* si alzò con il cuore

trambasciato; guardò lontano il monte velato di nebbia e cupo di alberi e gli parve che fosse adirato contro di lui, perchè non vi aveva ancor portato a morire la propria vecchia madre.

— Ebbene; quest'oggi te la porterò... Così sarà finita per sempre! — borbottò *Shigeru* guardando iroso il palazzo del principe, che imponeva ai figli quella iniqua ingiunzione. Non c'era, del resto, da tergiversare: o morire con la madre sotto le frecce dei sicari del principe o esporre la sua vecchietta in pasto ai lupi.

Il cuore di *Shigeru* non era ancor così generoso da scegliere la prima condizione. Entrò dunque in casa e alla madre, che non poteva più camminare, disse semplicemente

— Andiamo, mamma!

La madre lesse negli occhi del figlio la risoluzione di disfarsi di lei; intuì anche il dolore di lui, che l'amava; comprese la propria condanna, ma non rispose. All'invito del figlio, si trascinò fino alla soglia di casa. Allora *Shigeru* se la prese in braccio e con quel dolce carico cominciò la salita. Il monte era alto, coperto di boscaglie; l'erta era intersecata da sentieri, che come brune vene, avvolgevano il colossale mostro divoratore di madri. *Shigeru* non aveva mai voluto, prima di allora, ascendere quel monte per non incontrarsi in qualche madre condannata a morte o per non udire i gemiti di qualche infelice, che contendesse alla fame delle fiere le proprie misere carni.

Mentre salivano, la vecchia madre spezzava i rami del rosso *nomiji*, che, come braccia insanguinate, si protendevano sul sentiero fino a sfiorar la testa di *Shigeru*.

Il figlio si accorse di ciò che faceva la madre, la cui destra era insanguinata dal continuo lavoro, sicchè i rami del *nomiji* ne erano intrisi.

— Che fai, mamma? — le domandò. — Perchè spezzi i rami del *nomiji*?

— Lo faccio perchè tu possa ritrovar la strada, quando ritornerai senza di me, sui tuoi passi.

Nel pronunziar queste parole, le labbra della vecchia tremarono e i suoi occhi velati di lacrime s'incontrarono con quelli del figlio.

Allora *Shigeru* proruppe in pianto e poi ritornò immediatamente sui propri passi riportando seco la mamma.

L'amore della madre aveva vinto.

La storia dichiara che, in seguito, la vittoria del popolo sul feroce signore feudale mise termine alla spietata consuetudine.

D. BARBARO.



Paese che vai...

Il mese di settembre si apre con un ricordo ben doloroso per il Giappone: il grande terremoto del 1923, che causò tante vittime e tanti danni a questa grande nazione. Tokyo e Yokoama sono risorte, dalle loro rovine, più belle, rinnovate, modernizzate. Il carattere di questo popolo, che facilmente si adatta agli avvenimenti, dimenticò le passate ferite e ora gode. Un altro periodo s'inizia dei cosiddetti 210 giorni, che hanno una grande importanza per l'agricoltura. Se essi sono sereni, i contadini possono compiere i loro lavori agricoli con profitto.

Il giorno 2 è considerato come doppiamente favorevole e molti si affrettano a difendersi dai cattivi spiriti con rametti di *gumi* (specie di prugne rosse) e bevendo il *sake*, in cui sono immersi petali di crisantemo.

Il 15 si commemora il plenilunio, con poesie e doni offerti alla luna. I motivi ornamentali e poetici più in uso in Giappone sono desunti dalla luna e davvero le notti lunari giapponesi, riflettendosi nei magnifici panorami, hanno un fascino che colpisce il poeta e l'artista.

Il giorno 21, S. M. l'Imperatore fa preghiere speciali per le anime degli antenati, come nell'equinozio di autunno le fanno le sette buddiste. Le preghiere e il culto dei morti hanno parte integrante nello spirito giapponese.

Manifestazioni caratteristiche del mese sono pure esposizioni d'arte fatte dall'Associazione *Nika*, le giornate della stampa (riposo di tre giorni) e feste speciali in vari tempi: festa commemorativa di *Nichiren*, festa della purificazione, festa alla dea dell'emozione.

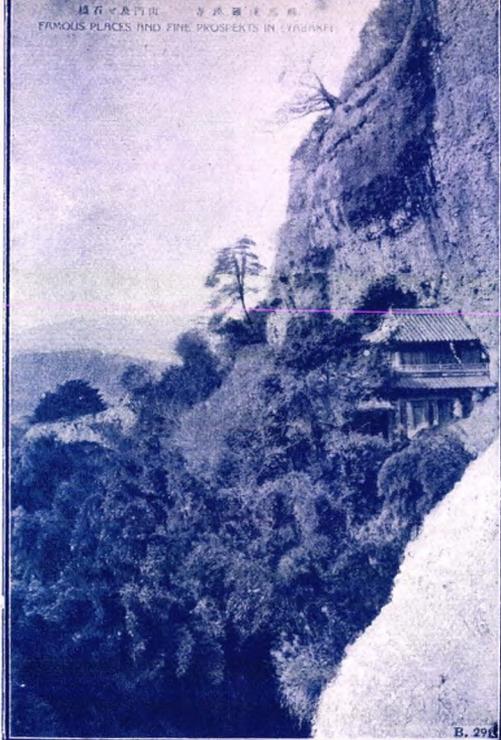
Come sempre, a queste feste sono mescolate manifestazioni o credenze superstiziose. Chi per esempio, nel plenilunio del 15 di agosto compie i quindici anni, è fortunato.

Caratteristica e non senza significato è una delle poesie del plenilunio:

*Tsuki zuki ni tsuki miru tsuki wa ò heredo
tsuki miru tsuki wa kono tsuki no tsuki.*

Ogni mese la luna appare, ma la più bella è quella del plenilunio.

Mons. Dott. VINCENZO CIMATTI.
Vic. ap. di Miyazaki.



B. 294

LA PAGODA ABBANDONATA

(Leggenda birmanese).

Chindvin non era il suo vero nome. Egli si chiamava *Suraj-Sole*. Ma il vecchio bonzo volle mutare il suo nome nel giorno sacro del « tatuaggio », quando fumò per la prima volta e mentre il bonzo, con la punta acuta dell'ago, disegnava sul suo petto una bella pagoda sormontata da un grosso Buddha, sopra un fior di loto. Poi il bonzo era partito. Ma la mamma l'aveva seguito a lungo con gli occhi velati di lacrime, come sotto una misteriosa minaccia.

Chindvin era cresciuto proprio come un fior di loto, che schiude la sua candida corolla sullo specchio terso di un lago cristallino. Ora lo chiamavano *Chin* e tutti gli volevano bene anche perchè sempre sorridente e servizievole.

Ma un giorno *Chin* non sorrise più. Aveva compiuto dieci anni e, invece di far festa, egli pianse per la prima volta. Il suo babbo era morto improvvisamente di malattia misteriosa. La mamma era fuori di sè per il dolore e spesso alzava le mani supplichevoli verso la montagna, ove c'era la grande

pagoda e il bonzo. *Chin* nulla capiva e invano chiedeva alla mamma il perchè di quei gesti supplichevoli. Ella se lo stringeva al petto tra i singhiozzi e lo mirava a lungo negli occhi celesti come l'azzurro del cielo.

Una sera sul tramonto, *Chin* si era avvicinato alla mamma come per rivolgerle qualche domanda. Egli da tempo si era fatto serio e meditabondo. Ora voleva sapere perchè mai lui solo portava sul petto quello strano tatuaggio di una pagoda con il Buddha. Tutti gli altri ragazzi avevano i segni giocondi di fiori, uccelli, pesci: lui solo la faccia fredda e melanconica dell'idolo. La buona donna a queste domande insistenti nulla rispose. Guardò ancora verso la montagna e sospirò.

Trascorse qualche anno. *Chin* compiva tredici primavere. La mamma, da qualche giorno, era molto ammalata. *Chin* le stava sempre accanto, pronto a prodigarle tutte le cure. A un tratto, l'inferma si sollevò e stringendosi al petto l'unico figlio:

— *Chin*, mio caro *Chin*! — esclamò.

— Anche la mamma tua se ne va come il babbo! Ma tu non piangere; ora voglio svelarti un segreto, quello del tuo tatuaggio...

A queste parole, il ragazzo si scosse e avvicinò l'orecchio alla bocca della mamma per non lasciarsi sfuggire alcuna parola.

— Avevi sette anni — continuò la vedova — quando, secondo il costume, si doveva procedere al tuo tatuaggio. Io chiamai un venerando bonzo dalla montagna qui vicina. Egli mutò il tuo nome e volle che sul tuo petto venisse rappresentata una pagoda e la faccia di Buddha. Poi, prima di partire, mi disse in tono minaccioso: « A dieci anni *Chindvin* verrà alla grande pagoda, chè il maestro lo vuole. Egli diventerà un bonzo di gran fama. Ricórdati: se non lo manderai, Buddha farà scendere la sua collera su di te e sul tuo marito! ». Poi si era allontanato lento e maestoso verso la montagna.

A questo punto la buona donna proruppe in pianto. Poi, tra i singhiozzi, soggiunse: — Come vedi, Buddha si vendicò. Io ti volevo troppo bene, povero *Chin*, per lasciarti andar lassù nella grande pagoda. Ora muoio e chi sa quando potrò raggiungere « *mukti* », la felicità! *Chin*, promettimi che quando sarò morta, tu andrai là, nella grande pagoda, sulla montagna dei *Pathoi*!

Chin baciò la mamma in fronte e rispose: — Sì, eseguirò il tuo comando. Andrò alla grande pagoda, mi taglierò i lunghi capelli, indosserò la veste gialla dei monaci e passerò i miei giorni ai piedi del Buddha.

Così *Chindvin* era entrato nella grande

pagoda. Da quel giorno, gli abitanti del villaggio lo vedevano ogni mattina quando, con la testa rasa e china al suolo, avvolto nell'ampia veste gialla, egli passava con gli altri bonzi e si fermava silenzioso alle porte per chiedere l'elemosina. Tutti allora andavano a gara per riempir la sua scodella del riso migliore e delle droghe più saporite. Passarono molti anni. *Chindvin* aveva ormai raggiunto l'ultimo stadio della contemplazione e aveva lasciato la grande pagoda, per stabilirsi nella solitudine, lungi dai rumori e dalle preoccupazioni del mondo. Un monte solitario, sulle frontiere dell'Assam, l'aveva ospitato. Qui egli si era costruita, con le proprie mani, una piccola pagoda e passava la vita nella meditazione per spegnere in sè ogni desiderio e così liberarsi dalla ferrea legge di *Karma*. Giù nella sottostante valle occhieggiavano le capanne di un villaggio. Ogni mattina qualcuno di quei buoni contadini saliva su per l'erta e lasciava presso il limitare della pagoda una scodella ricolma di riso. Ma nessuno aveva mai visto la faccia del *sannyasi* (eremita). Tutti avevano per lui la venerazione più profonda.

Da quanti anni *Chindvin* non vedeva più la faccia di un uomo! I suoi amici ora erano gli animali della foresta. Egli parlava con essi il loro linguaggio e le fiere gli leccavano le mani. Poi s'internavano nella foresta per ritornare alla sera ad accovacciarsi ai piedi del vegliardo, come fossero tanti agnelli. *Chindvin* li conosceva uno per uno

e per tutti aveva una parola e una carezza. Ma da qualche tempo, i « monsoni » si erano scatenati con violenza inaudita contro la montagna del vegliardo. Egli tuttavia rimaneva imperturbato e continuava a meditare il « gran nulla » dell'universo. Una sera però *Chindvin* si scosse. Dalle viscere della montagna giungeva un brontolio cupo e minaccioso. Cosa stava per accadere?

Ecco giungere trafelati, con gli occhi fuori dell'orbita e la lingua pendente, i suoi amici, « i cervi ». Essi portavano al *sannyasi* una terribile notizia. *Chindvin* comprese e li seguì fin giù nel villaggio. Al suo apparire, tutti uscirono meravigliati.

— Fuggite, fuggite, figliuoli! Salvatevi, chè la montagna sta per aprirsi!

A queste parole, tutti ubbidirono e si allontanarono di corsa nella direzione che il vegliardo aveva loro indicata con la scarna mano, come una visione d'oltretomba.

Quando tutti scomparvero, un sorriso di gioia sfiorò le sue labbra; poi tranquillo egli riprese la sua via verso la pagoda. Ma non vi giunse, poichè il terreno gli mancò sotto i piedi e scomparve assieme ai macigni, nel torrente che rumoreggiava minaccioso.

Quando la popolazione ritornò, ogni traccia del villaggio era scomparsa. Solo lassù, sulla montagna informe, si vedeva ancora la pagoda abbandonata. *Indicus.*



Ecco gli ostacoli che la Religione di Cristo, l'unica vera, deve abbattere per inalberare la Croce, dinanzi alla quale si prostrerà l'Assam.





IL VECCHINO

e IL

FAGIANO



Il vecchio mantenne la parola.

Dopo la famosa scommessa dei *boxer* nel 1900, nel distretto missionario di Lin Chow andò un Padre delle Missioni estere il quale, sia per le condizioni del tempo che per le sue personali abilità è rimasto celebre sotto il nome cinese di P. Mong.

A quel tempo la paura dei cinesi dopo l'intervento delle potenze europee, e il rispetto per gli stranieri fu tale che in Cina si considerava il Missionario più di un mandarino. Per assicurarsi la protezione degli europei, facilmente i cinesi davano il proprio nome alla Missione o compravano qualche oggetto, medaglia, corona, immagine, per poi spacciarsi come cristiani e quindi come amici dello straniero.

Quando Don Cucchiara, di ritorno da un lungo viaggio apostolico, attraversò la città s'imbattè in un vecchino magro come un chiodo, con barbetta a punta e una gabbia in mano.

- Padre, vuoi comprar questo fagiano?
- chiese egli al Missionario.
- E perchè no?
- Per tua norma, io sono cristiano...
- Possibile! Perchè allora non ti sei mai fatto vedere?
- Perchè sono cristiano del tempo del P. Mong...

Don Cucchiara capì subito con chi aveva da trattare ma, nella speranza di conquistare quell'anima, comperò il fagiano. Dopo l'acquisto, egli spiegò al vecchino che per esser vero cristiano non bastava quella... vendita, ma che occorreva istruirsi nella religione di Cristo, essere battezzato e osservare i Comandamenti di Dio e i precetti della Chiesa. A questa antifona, il vecchietto trasecolò ma non si perdette d'animo. Venne invece alla Missione, fu istruito e ricevette quindi il Battesimo. Visse poi da vero cristiano esemplare e concluse la sua lunga giornata terrena con una morte edificante.

Prima di morire diceva spesso:

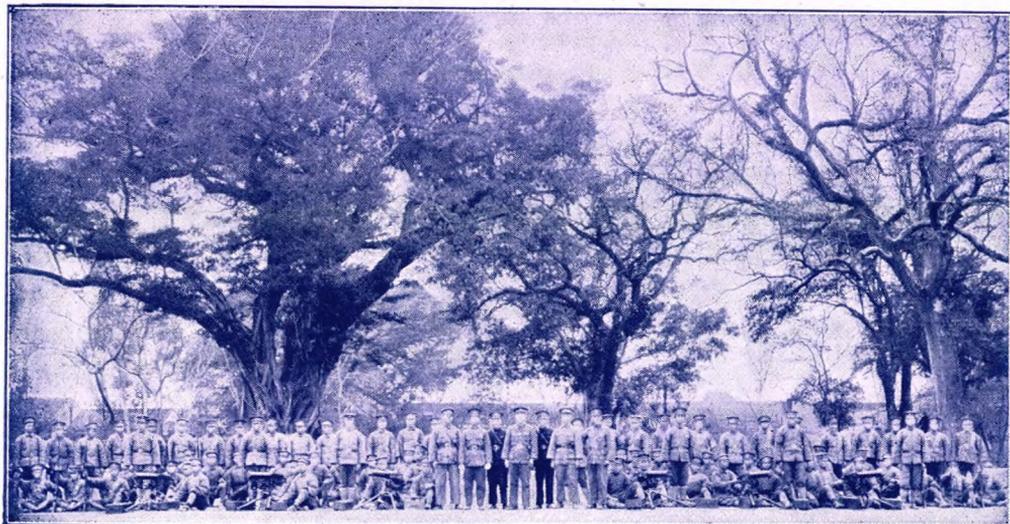
— Oh, poveretto me! Come mi sbagliavo di credermi cristiano mentre ero ancora pagano. Adesso però voglio rimediare all'errore procurando di vivere sempre in grazia di Dio.

E mantenne la parola.

Come sono meravigliose le vie della divina Provvidenza, che si serve talora anche di minimi mezzi per ottenere grandi risultati!

D. ANTONIO DE AMICIS

Miss. sal. in Cina.



Terminata la grande parata della partenza...

Amplexo fraterno

— Saverio *Ciak-Weng*, sciangajese!

Irrigidito sull'attenti, il robusto giovanotto sottotenente, alfiere del reggimento, stringeva al suo fianco l'asta della bandiera, mentre il drappo bianco gli svolazzava d'intorno, gonfiato dalla brezza: il suo occhio brillava di gioia davanti al generale, che lo guardava compiacente.

Terminata la grande parata della partenza, le truppe furono imbarcate alla volta del più vicino porto cinese, ove si combatteva e si moriva.

Saverio portava con sé un duplice vessillo: quello della patria e quello della religione; la Croce che il Missionario gli aveva affidata come conforto e ricordo per tutta la campagna.

Erano pochi o molti i cristiani nel reggimento? Egli non lo sapeva ancora: ma ne intuiva la desiderata esistenza, persuaso di ciò dalla esemplare condotta di alcuni suoi subalterni: se ne sarebbe accertato, per avere degli amici, dei veri amici...

* * *

Una notte la lunga colonna di autocarri, che trasportava i soldati a un posto avanzato di combattimento, ricevette improvviso l'ordine di sostare: erano stati segnalati

degli aerei giapponesi: si doveva evitare di essere bersagliati.

Ma i velivoli non furono ingannati dal silenzio dei motori spenti: venivano infatti proprio alla ricerca della colonna cinese, per interdire il rinforzo al nemico; così al secco crepitio delle mitragliatrici attaccanti dovettero seguire i gemiti dei feriti, il disordine del primo allarme, e poi il fuoco dei contraerei. Nelle tenebre squarciate dai fasci luminosi dei fari, la mischia durò per quasi tre ore; finché la squadriglia giapponese, decimata e malconcia, lasciò il campo di battaglia per tornarsene alla sua base.

L'alba giunse con le ali della morte: quasi duecento fanti cinesi e qualche aviatore giapponese giacevano esanimi ai margini della strada: otto aeroplani giapponesi mandavano ancora gli ultimi bagliori del loro medesimo incendio.

Saverio *Ciak-Weng* era tra i feriti: egli anzi agonizzava vicino alla sua bandiera; era caduto, stroncato da una brutta forza nemica, a cui neppure aveva potuto opporre il valore di una qualsiasi difesa.

Agonizzava: ma era confortato dal duplice vessillo: sole rosso in campo bianco e la Croce; il primo gli garriva vicino, la Croce era tra le sue mani.

Intanto i commilitoni correvano qua e là in aiuto ai colpiti dall'insidia, ma Saverio capivà che per lui era la fine; gli rincesceva di non poter avere l'unico aiuto, da lui tanto desiderato: il conforto cristiano.

Baciò rantolando il suo crocifisso; si segnò con il braccio già quasi intorpidito dalla morte e si preparò a morire, lontano dai suoi, lontano dal Padre dell'anima sua, senz'aver trovato tra tanti soldati neppure un fratello di fede.

Ma ecco che là un aviatore giapponese, con le gambe fratturate e con il lividore della morte sul volto, gli sorride, alza la destra, poi fa il segno della Croce.

Un lampo di amore brilla in quei due cuori nemici: sparisce d'un tratto la barriera che prima li faceva avversari: rimane in quei cuori, animati di diverso ideale patriottico ugualmente sacro per ambedue, il vincolo della fede cristiana.

A un tratto, le due mani nemiche si serano per un muto riconoscimento.

* * *

Quando gli infermieri del reggimento giunsero presso Saverio *Ciak-Weng*, lo trovarono così, affratellato nella morte con il nemico caduto; le sue labbra erano atteggiata a un sorriso di gioia serena.

Aveva trovato un compagno di fede, un soldato cristiano; aveva raggiunto con lui la mèta comune, il porto dove approdano le anime credenti e fiduciose in Colui, ch'è la verità e la vita.

MAHEN MORAZIAL.

Abbonati sostenitori a G. M.

Sorelle Terragni - M. Ceretti - Sorelle Galbiati - M. Z. Fiascaris - E. Alessi - B. Biagi - P. Savini - R. Pietrogrande - C. Busetti - P. Correnzia - O. Garavana - Direttrice Perugia - G. L. Capiaghi - G. R. Canovaro - D. Corbellini - Direttrice Penango - Direttrice S. Colombano al Lambro - M. Scarrone - P. Diverio - F. Biggiero - Sac. O. Sartori - E. Valmaggia - O. Anzani - Direttrice Viarigi - A. De Marco - A. De Marco - A. Davidoni - L. B. Boietti - M. Villa - I. Gioncada - G. e S. Garavana - C. Gioncada - P. Brunero - M. Scorti - G. Scannu - F. Botto - E. Volpi - Famiglia Pravettoni - A. Gatto - F. Collio - C. G. Sismondi - C. Restiani - E. Musso - Sorelle Cravero.

☆☆☆☆☆☆☆☆☆☆☆☆☆☆☆☆☆☆

La Collana azzurra,

interessante serie di dieci volumi ameni (abbonamento annuo L. 93), si è arricchita del nuovo romanzo:

L'AVVOLTOIO SUL NIDO di R. UGUCCIONI.

Editrice « La Sorgente », Viale Romagna 51 - Milano L. 9 —

In questo libro, di avvincente intreccio, è narrata l'odissea del protagonista che, strappato dalle braccia materne da un usuraio russo, riesce a raggiungere il nido natio dopo tante pietose e drammatiche peripezie, che interessano e commuovono. Sono pagine scritte in buona lingua italiana ed elegantemente decorate, che educano e istruiscono.

D'imminente pubblicazione:

E. GARRO. — *LA TREMENDA BONACCIA*.
Avventure di mare. L. 9,50



Saverio Ciak-Weng era tra i feriti.

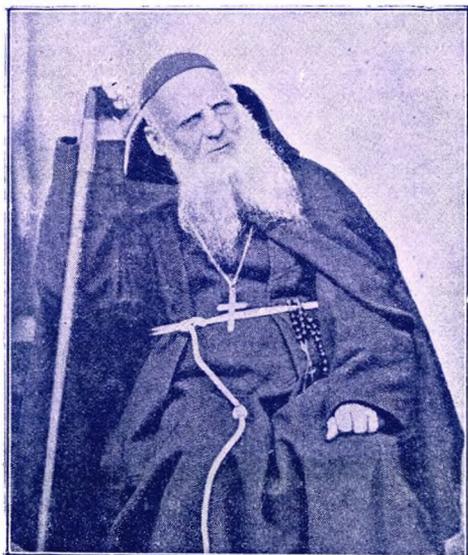
Un nuovo Astro delle Missioni

Il 25 giugno del 1939, nella Basilica di S. Pietro furono decretati gli onori degli altari al Servo di Dio B. Giustino De Jacobis, Apostolo dell'Abissinia, nuovo astro radioso delle Missioni cattoliche.

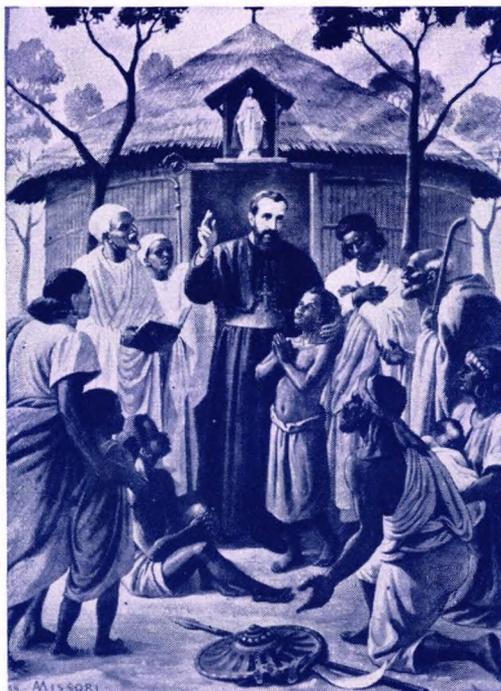
* * *

Giustino De Jacobis nacque nella cittadina di S. Fele il 9 ottobre del 1800, da Giovanni e Giuseppina Muccia. Docile ai consigli materni, attese alla considerazione delle celesti verità, venerò con speciale devozione la Vergine, fu assiduo alla S. Comunione e, ancor fanciulletto, fu ritenuto degno di essere annoverato tra i cooperatori, che s'impegnavano di pregare per la conversione degli infedeli; nobile indizio della sua futura vocazione.

Passato a Napoli con la famiglia, attese agli studi letterari e scientifici; diciottenne, entrò nella Congregazione dei Preti della missione. Promosso al presbiterato nel 1824, con intensissimo ardore si diede alla sal-



Il De Jacobis fu consacrato da Mons. Massaia.



Con il tenero amore di Cristo,
il Beato conquise i cuori degli Etiopi.

vezza delle anime con la predicazione e con le confessioni.

Dopo aver occupato importanti cariche nella sua Congregazione, fu designato dalla S. Congregazione di Propaganda fide a fondare la Missione etiopica con il titolo di Prefetto apostolico. Il 23 di maggio del 1839, con la benedizione di Papa Gregorio XVI, egli partì da Roma con alcuni confratelli e si recò in Etiopia. Quivi, adattandosi ai costumi della popolazione, con la benignità, con l'inesauribile pazienza, con il sollecito e tenerissimo amore di Cristo, come di lui portasse i lineamenti, conquise i cuori degli etiopi e spianò loro la via, affinché dallo scisma quelle anime potessero ritornare all'unità della vera fede. Così con l'aiuto celeste, egli riuscì a ricondurre al seno della Chiesa dodicimila abissini. Ma questo successo gli attirò l'ira e l'invidia dell'abuna scismatico Salama, il quale scatenò una crudele persecuzione contro coloro, che avevano aderito alla religione cattolica, in modo speciale contro P. Giustino.

Nominato frattanto dalla santa Sede Vicario apostolico, l'infessato Missionario l'8 di gennaio del 1849 in Massaua fu consacrato Vescovo di Nilopoli, riluttante ma ob-

bediente, da Mons. Guglielmo Massaia di s. m., allora Vicario apostolico dei Galla.

La consacrazione episcopale avvenne dentro una stanza. L'altar maggiore per il consacrante venne alzato con tre casse sovrapposte una sull'altra; l'altarinò del consacrando distava di qualche metro e risultava di due casse sovrapposte, due altre casse, coperte di rosso, servivano come sedie ai prelati. Quattro candelieri da tavola furono posti sull'altar maggiore e altri due sull'altarinò.

Ma per quanto semplice e povera, la consacrazione riuscì commovente per i prelati e gli astanti. Al prefazio, Mons. Massaia e Mons. De Jacobis non poterono trattener le lacrime.

Quanto il De Jacobis era stato riluttante a ricevere la consacrazione, altrettanto era poi penetrato della grandezza della nuova dignità, alla quale Iddio lo aveva elevato.

Ma appena apprese la notizia della consacrazione, Salama fece di tutto affinché il Vescovo fosse ucciso o espulso dall'Etiopia. Benchè a tale ingiunzione si opponesse il ras Uliè, che favoriva il Vescovo e i cattolici, pure il Beato soffrì l'esilio, il carcere, la fame, la sete, il tradimento e ogni sorta di patimenti.

Tuttavia egli lavorò per più di vent'anni in Etiopia, senza raffreddarsi nell'amor di Dio, e la sua morte fu un eroico atto di carità.

Lasciata Massaua, si recò a Unkullu,

dove celebrò con solennità la festa di San Vincenzo de' Paoli. Era tanta la sua devozione e il fervore di spirito che, durante la Messa, stette per notevole tempo come immobile ed estatico.

Sfuggendo poi il persecutore Salama per luoghi aspri e inaccessibili, il 30 di luglio del 1860, prostrato dalla malattia, sfinito dal caldo e privo di forze, fu costretto a fermarsi per strada. Accorgendosi che si avvicinava la morte, avvertì i compagni di viaggio che gli rimanevano soltanto tre ore di vita.

Confessatosi e ricevuta l'estrema Unzione, esortò i cristiani ad amarsi scambievolmente, a essere obbedienti al Papa e domandò perdono delle offese loro fatte. Disteso per terra, con il capo appoggiato a una pietra, con le braccia incrociate, si riposò pregando.

Avvicinandosi l'ora della morte, esclamò:

— Viene il Signore!

Poi, quasi pregustando le gioie celesti, con il viso raggianti di splendore, spirò serenamente, vittima di carità, divenuto esempio al mondo, agli Angeli e agli uomini.

Con autorità ordinaria si iniziarono i Processi di beatificazione in Napoli, in Lecce e nel Vicariato ap. dell'Abissinia, nel quale ultimo deposero alcuni confessori della fede, compagni, assieme al suo discepolo B. Ghebre Michael, delle sofferenze del Servo di Dio.

Il 28 di luglio del 1935, Pio XI di s. m. pro-

La consacrazione episcopale avvenne in un ambiente paragonabile, per la povertà, alla Capanna di Betlemme.



clamò l'eroicità delle virtù del Ven. Giustino. Nella passata festa della SS. Trinità, il Papa Pio XII, dopo aver celebrato la S. Messa, decretò potersi procedere con sicurezza alla solenne Beatificazione del Ven. Giustino De Jacobis.

I due miracoli furono operati l'uno nella terra natale del Beato, nella persona di Francesco Lorenzo guarito da scarlattina maligna con infezione nefritica e intossicazione uremica; l'altra a Firenze, nella persona di Angelo Marlazzi guarito da gravissima tubercolosi polmonare.

Letto il Breve, con il quale furono decretati gli onori degli altari al Servo di Dio,

al canto del *Te Deum* comparve nella sua amabilità la figura dell'Apostolo dell'Abissinia, grande figlio di S. Vincenzo de' Paoli. Nella « gloria » del Bernini, con gli Angeli inneggianti al suo trionfo, uno di essi era atteggiato in atto di mostrargli un abissino anelante alla luce del Vangelo.

Nel pomeriggio, il S. Padre Pio XII, circondato dai Cardinali e dalla sua Corte, discese a venerare il nuovo Beato.

« Iddio — diceva il Beato quando era in vita — non mi ha mandato in Etiopia per vincere, ma per combattere... ». Ora dopo la lotta, egli gode il premio; e splenderà come astro radioso per tutta l'eternità.

MACCHIETTE CONGOLESI



Hanno ucciso or ora un serpente lungo circa un metro e mezzo; dalla bocca gli esce ancora la lingua biforcuta, con la quale ha cercato, fino all'ultimo, di difendersi tentando d'inoculare il veleno ai suoi assalitori. Le fanciulle ne sono terrorizzate; e se ne stanno a molta distanza, perchè nulla le spaventa quanto i serpenti. Non toccano poi più per nessuna necessità nè il bastone, nè la scopa usata per abbattearli; anzi, si guardano perfino dal passar vicino al luogo, dove le serpi sono state uccise.

Ciò che le impressiona di più, in certe illustrazioni del catechismo, è il vedere rappresentato l'inferno con tanti serpenti.

— Misericordia! — dicono. — Guai a noi se cadessimo là dentro! Resteremmo tutte avvelenate!

* * *

Maddalena, la vispa negretta che ci aiuta nelle faccende domestiche, non è certo un modello di attività; non manca tuttavia di buone ragioni per giustificarsi.

Un giorno la Suora addetta alla cucina la manda a prender legna, e Maddalena rientra subito dopo con due o tre pezzetti di legno. La manda una seconda volta,

e di nuovo Maddalena ne riporta pigramente soltanto un altro pezzo.

— Maddalena... — le chiede la Suora — hai recitato bene le preghiere?

— Sì, Suora!

— E che ti ha detto Gesù?

— Mi ha detto di non lavorare perchè oggi è domenica! — E, ridendo, scappa via dalla cucina.

* * *

Una povera mamma pagana ha lasciato battezzare il suo piccino in pericolo di morte. Stamane ha assistito anche alla Messa festiva e, vedendo le altre donne accostarsi alla S. Comunione, voleva comunicarsi anche lei. Ma una suora se ne accorse e la ritrasse dalla balaustra, dicendole che non poteva comunicarsi perchè non ancora cristiana. — Ma Suora... — rispose la donna — è vero ch'io non sono battezzata, ma però è battezzato mio figlio: non basta?

Una Figlia di Maria Ausil.



IPIRATI DEL FIUME DELLE PERLE

ROMANZO DI E. GARRO

Disegni di D. Pilla.

Vu-taé e *Sam-ku* sbarcarono i due e dissero loro:

— Noi torniamo presso il nonno. Voi camminate sempre in su, e Iddio vi aiuti. Buona fortuna.

Così *Cieng* e *Ciao* si trovarono di nuovo soli, diretti verso l'ignoto.

— Dove andiamo? — chiese il ragazzo.

— Camminiamo! — rispose *Ciao*. — In qualche parte capiteremo.

Si fecero il segno della Croce, e avanti, uno dietro l'altro, per un sentiero appena tracciato tra gli arbusti. La luna però splendeva e illuminava come se fosse stato di giorno.

Cammina cammina, sempre vicino alla riva del fiume, si trovarono a un punto dove il sentiero scendeva direttamente verso l'acqua. Là probabilmente c'era un approdo, ma in quel momento non si trovava alcuno.

— Che si fa? — domandò uno.

— Ma! — rispose l'altro.

— Bisogna inoltrarsi dentro terra, in mezzo a questo bosco.

— Andiamo!

La buona volontà dei due cinesi non durò tuttavia molto. Il bosco era intricato e buio, e il lume della luna non riusciva che raramente a penetrare sino in basso, suscitando ombre paurose e semoventi. Si sentivano poi di tanto in tanto degli strani rumori, dei miagolii curiosi, dei tonfi misteriosi che mettevano i brividi a *Cieng* e facevano fermar e tremare *Ciao-Ciao*, che per coraggio non era un leone.

— *Cieng!*

— *Ciao!*

— Hai udito?

— Sì! Che sarà stato?

— Ma! Forse qualche spirito...

— Io comincio ad aver paura!

— E io comincio a perdere il coraggio!

— Se ci fermassimo in attesa del giorno?

— Sarebbe meglio! Io ho un sonno, che non ci vedo più!

— E io sono così stanco, che le gambe mi si piegano!

— Ma dobbiamo sdraiarci per terra? E se ci sorprendesse qualche bestione?

— Facciamo come gli uccelli! Mettiamoci sopra un albero.

Scelsero un grosso tronco e il ragazzo, salito sulle spalle del compagno, arrivò ad afferrarsi al ramo più basso e a sollevarsi su; ma *Ciao* esclamò subito:

— E io? Come faccio a salire? Non voglio mica rimaner qui!

— *Ciao*, sai che cosa vedo? — gridò *Cieng* dall'alto.

— Che cosa?

— Un lume lontano lontano. Andiamo dunque laggiù!

— Scendi, allora!

Cieng ridiscese, poi tutt'e due si avviarono verso la direzione del lume. Passarono il folto della boscaglia, entrarono in una radura, s'inoltrarono in un terreno pantanoso. Il lume però, scorto dal ragazzo, non si vedeva per niente.

— Temo che tu abbia scambiato una stella per un lumicino!

— Io temo anch'io. Fermiamoci.

— Dove?

— Lì c'è una massa scura. Vediamo che cos'è.

Fecero alcuni passi e vi giunsero. Era la rovina di una capanna abbandonata. La porticina sgangherata dava in una stanzuccia

coperta solo in parte; ma in un angolo di essa c'era un po' di paglia triturrata: nient'altro. Appena però i due vi entrarono, fu un fuggi fuggi di grossi topi, che fecero saltare dalla paura *Cieng* e *Ciao*.

— Per passare il resto della notte, questo luogo è ancora buono!

— Accostiamo la porta e riposiamoci.

Aggiustarono la paglia e vi si sdraiarono sopra. Stanchi erano davvero e perciò non tardarono a prender sonno. *Cieng* cominciò presto a sognare, parendogli di avere ritrovato la sorella *Tan-yè*, di strapparla ai feroci pirati e di ricondurla al paese natío. Gli sembrava anzi che tutto il paese andasse loro incontro, insieme al Missionario e con i suoi genitori risuscitati, e che tutti facessero una grande musica festosa con ogni sorta di svariati strumenti sonori. Gli acuti avevano però il sopravvento ed emettevano certe note così penetranti che... *Cieng* si svegliò addirittura, e si trovò assalito da una nuvola di zanzare, le quali appunto facevano intorno alle sue orecchie quella strana musica! Saltò in piedi. Da una finestruccia la faccia tonda e impassibile della luna piena lo stava a guardare: *Ciao-Ciao*, lungo disteso sulla paglia, dormiva e russava con la bocca aperta, senza mostrar di sentire le zanzare; intanto di fuori proveniva un concerto di grilli e di ranocchie così universale, che la terra sembrava esser diventata tutta canora. Ma, tra il gracidiare delle rane gli giunse anche il suono di voci umane, voci che dovevano provenire da gente vicinissima. Una frase lo colpì:

— Ammazzeremo, se è necessario!

Erano dunque dei malfattori? Il ragazzo non volle perciò uscire e mostrarsi; ma, facendo il minor rumore possibile e trattenendo il fiato, riuscì ad arrampicarsi sulla finestruccia e giù.

Appoggiate al muro c'erano due ombre, che parlavano, e si dicevano:

— Ancora cento passi. Coraggio! La casa di *To-ciù* non è lontana. Egli è assente, e faremo buon bottino.

— Temo che gli spiriti dei suoi antenati ce lo impediscano. Egli è molto devoto di loro, ed essi sanno tutto.

— Se non sanno che siamo arrivati sin qui, non sapranno neppure il resto. Vieni!

— Aspetta. Non hai visto laggiù muoversi qualche cosa?

— È nulla! Pauroso...

All'udire quel dialogo, *Cieng* comprese due cose: che vicino c'era una casa di brava gente, e che quei due volevano recar loro del danno.

Senza riflettere più che tanto, afferrò una pietra dalla sgretolatura della finestra e la lanciò in basso, in mezzo a loro, nascondendosi nel vano d'ombra, e stette in ascolto.

— Te lo dicevo io! — scattò tremando il dubbioso. — Ecco gli spiriti degli antenati, che ci hanno visti! Fuggiamo, *Tong!* Fuggiamo!

— Hai proprio ragione! Scappiamo!

E fuggirono per donde erano venuti.

Il ragazzo aspettò che si fossero allontanati; poi scivolò giù dal muro, che non era alto, dalla parte esterna per cercare quella casa e avvertire poi *Ciao-Ciao*. L'alba cominciava a imbiancare la zona orientale del cielo e contro di essa spiccava nera una fila d'alberi, che forse celava l'abitazione. Raggiunse quelle piante, ma anche lì c'era pianura allagata, da cui gli steli del riso uscivano in copia tremolando alla brezza mattutina, e più in là altri filari di alberi. *Cieng* si tolse gli zoccolotti di legno mettendoseli pendenti al collo, si rimboccò i calzoncini ed entrò nell'acqua bassa per raggiungere direttamente le altre file, sguazzando nella fanghiglia e facendo scappar ranocchie da tutte le parti, sotto i suoi passi. Sentì come delle punture intorno alle caviglie, e, alzando una gamba per volta ed osservando, vide che gli si erano attaccate alla pelle quattro o cinque sanguisughe, che



Un pescatore poco lontano di là, lo udì.

si preparavano a succhiargli il sangue. Se le strappò con ribrezzo e si pose a correre, così come poteva, suscitando mille spruzzi d'acqua che lo bagnavano fin sui capelli; non potendone più si mise a gridare:

— *Kau-ngoo! Kau-ngoo!* Aiuto! aiuto!

Un pescatore poco lontano di là, lo udì.

(Continua).

OFFERTE PERVENUTE ALLA DIREZIONE

CONGO. — N. N. pel nome *Giovanni Paolo*. - E. Garelli (Acqui) pel nome *Emilio*. - I Sporzio (Rancio Valc.) pel nome *Maria Teresa*. - O. Giacomini (Domodossola) pel nome *Virginio*.

INDIA MADRAS. — T. Tabbia (Mezzi-Verrua Savoia) pei nomi *Clodomiro Teresio, Carlo Francesco, Teresa Luigina, Felicità Maddalena*. - T. Casaud Leone (Barletta) pel nome *Raffaello*. - Coniugi Ceserani (Trieste) pei nomi *Tullio Cresani, Gresti Ernesto*.

INDIA ASSAM. — L. Filippi Martinelli (Torino) pei nomi *Laura, Francesco*. - M. Borsano Berra (Castelrosso) pei nomi *Margherita, Luigi*. - F. Cocco Bitti Mattia (Benetutti) pel nome *Antonietta Cocco*. - G. De Belli (Verona) pel nome *Brunello Teresina*.

INDIA KRISHNAGAR. — C. Vanara (Torino) pel nome *Giovanna Camilla*. - C. Marello (Formiglian) pel nome *Onorato Marello*. - E. Targhele (Bassano Grappa) pel nome *Giovanni Renato*. - M. Guida (Arona) pei nomi *Clotilde, Achille*.

ISPETT. SUD INDIA. — M. Saracco ved. Massano (S. Martino Alfieri) pei nomi *Maria, Giovanni, Maria, Giovanni*. - M. Magnani (Balossa Bigli) pel nome *Maria*. - M. Tessitori (Mereto Tomba) pel nome *Angelina*. - M. Burigana (Venezia) pel nome *Mario*. - M. Abate Gogliani (Calcinato) pel nome *Mario Giuseppe*.

CINA-VISITATORIA. — F. P. Celotto (Castellammare Stabia) pel nome *Giovanni Bosco*. - D. G. Olgiati (Trento) pei nomi *Maria Pedrotti, Pietro Maria, Giovanni*.

CINA-VICARIATO. — U. Quaranta (Torino) pel nome *Ugo*. - G. Fino (Torino) pel nome *Giuseppe Giovanni*. - M. Abrusci (Acquaviva delle Fonti) pel nome *Rosa*. - Sr. G. Palazzi (Codigoro) pel nome *Maria Concetta*.

SIAM. — A. Campominosi (Torino) pei nomi *Adele, Irene, Angelo, Alberto, Giovanni, Domenica, Anna, Giuseppe, Teresa, Ernesto*. - A. Marchesi (Monza) pei nomi *Giuseppe, Enrica*.

GIAPPONE. — D. V. Vicoli (Bertinoro) pel nome *Virgilio Benito Arnaldo*. - Colombo N. (Perosa Argentina) pel nome *Emma Colombo*. - E. Giacobino (Genova) pei nomi *Battista Morandi, Pierina Giacobino*. - C. Bertoldi (Maglio Sopra) pel nome *Carolina*.

ASSAM. — Gruppo F. Besucio (Cuneo) pei nomi *Rodolfo, Donato, Achille*. - O. Croci (Cuneo) pei nomi *Oloriani Rosa Luigina, Colombo, Margherita Eleonora*. - E. Bertola (Torino) pel nome *Emilio Maria*. - M. T. Gianoglio (Torino) pel nome *Pierluigi*. - A. Gianasso (Rivoli) pei nomi *Silvio, Adelaide*. - T. Duberti (Garlasco) pel nome *Bruna Teresa*.

CINA. — R. Zucchi (Pietramurata) pel nome *Angela Rita Agnese*. - E. C. Brioschi (Monza) pei nomi *Eugenio, Cecilia*. - E. Bordini (Panzano Chianti) pel

nome *Pier Giorgio Giovanni*. - S. Nogarà (Bellano) pel nome *Maria Mazzarello*. - Q. Leone (Secchiano Marrecchia) pel nome *Antonia*. - C. Ratti (Nossa) pel nome *Marina*. - A. Bernareggi (Cologno Monz.) pel nome *Alessandro Emilio*.

CILE. — V. M. Talucchi (Torino) pel nome *Vespasiano*.

CONGO BELGA. — D. C. Caravotti (Mila o) pel nome *Umberto Giovanni*. - A. Lotti (Cremona) pel nome *Giovanni Giuseppe*. - A. Pacetti (Scheggino) pel nome *Giovanni*. - A. Vismara (Turbigio) pel nome *Vittorio Giovanni*.

EQUATORE. — M. Vezzocchi (Milano) pel nome *Eugenio*. - G. Aprile (Trivero) pel nome *Bartolomeo*. - G. Ganeri (Torino) pel nome *Carlo*. - S. Verde (Sommatino) pel nome *Calogero*. - M. Travaglia (Cavedine) pel nome *Maria Antonietta*. - A. Provera (Gallarate) pel nome *Ausilia Adele Ettorina*. - L. Piretto (Torino) per il nome *Gandolfo*.

GIAPPONE. — A. Sarullo (Cimina) pel nome *Angela*. - N. Pizzà (Bologna) pel nome *Andrea Augusto*. - E. ved. Abram (Trieste) pel nome *Rodolfo*. - G. Virga (Messina) pel nome *Giuseppe*. - N. N. (Trento) pel nome *Bruna*. - M. Mascelletti (Rochester) pel nome *Filippo*. - G. Oliva (Rochester) pel nome *Ernesto*.

INDIA. — E. Salino (Cavaglia). - M. Tallia (Vigliano B.) pel nome *Miranda Maria*. - (Paese) Turate. - N. N. (Milano). - N. N. (Milano).

MADRAS. — M. Zaffaroni (Galliate) pel nome *Giovanni*. - T. Razzetto (Torino) pel nome *Teresa*. - A. Onzani Inverigo (Villa Romanò) pel nome *Maria*. - P. Tabarelli Boggi (Bizzozzero) pel nome *Giovanni Pio*. - E. De Carli (Pomponesco) pel nome *Migliorini*. - Dr. G. Guiddi (Savona) pei nomi *Angelina, Guido*. - T. Gabellini (Serravalle) pel nome *Luigi*.

PORTO VELHO. — D. Costanzo (Orbassano) pel nome *Armanda Giuseppina Vittorina*. - P. Farronato (Fellette) pei nomi *Silvio, Pio, Antonio*.

RIO NEGRO. — Fam. V. Vinante (Tesero) pel nome *Maria*. - L. Ronchi (Stresa) pel nome *Luigi*. - Alunne Ist. mag. (Trento) pel nome *Anna*. - N. N. (Trento) pel nome *Oddone*.

VENEZUELA. — M. Barra (Alessandria) pei nomi *Maggiolino, Maria*. - F. Filippini (Torino) pei nomi *Giovanni, Domenica*.

SIAM. — A. Miccoli (Corticella) pel nome *Luisa*. - L. Cattelino (Torino) pei nomi *Lucia, Luisa*. - T. Eusebetti (Torino) pel nome *Teodora*. - C. R. de Herrera (Aguascalientes) pei nomi *Carlo, Salvador*. - C. M. Carretto (Torino) pel nome *Cesarina Maria*. - R. Colzani (Villa Romano) pel nome *Francesco*. - E. Bellotti (*Lamone*) pel nome *Maria Grazia*. - Sr. Di-rettrice (Bricherasio) pel nome *Giovanni*. - D. Beghini (Cremona) pei nomi *Ines, Giovanni, Enrico, Daria*. (Continua).

S. A. PROPAGANDA GAS - TORINO

Tutte le applicazioni domestiche e industriali del Gas.

Direzione: Via S. Tomaso ang. Via S. Teresa - Tel. 42.119-40.606.

Sale esposizione e vendita: Via S. Tomaso ang. Via S. Teresa - Tel. 42.119-40.606. Palazzo del gas - Via XX Settembre N° 41 - Tel. 49.997.

Magazzini: Corso Regina Margherita N° 48 - Tel. 22.336.

STUDIO DI RAGIONERIA

Rag. Antonio Micheletti

Commercialista collegiato

Via Bertola, 29 - Torino - Telefono 48-346

Amministrazione di stabili e di aziende - Costituzione, sistemazione, liquidazione di ditte - Concordati amichevoli - Contratti per rilievi e cessione di negozi - Ricupero crediti - Consulenza imposte e tasse.

Orario 10-12, 17-19.

Bollettino demografico della città di Torino — Luglio: Nati 881 Morti 631 Differenza + 250

Con approvazione ecclesiastica. - Torino, 1939-XVII - Tipografia della Società Editrice Internazionale.

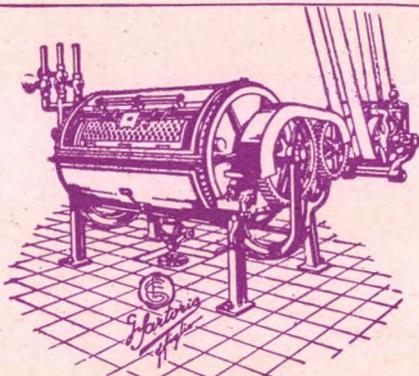
Direttore responsabile: D. GUIDO FAVINI, Via Cottolengo, 32 - Torino 100.

GIOVANNI SARTORIO & FIGLIO

Sede: TORINO (129) - Corso Racconigi, 26 - Telefono 70-149 e 73-649

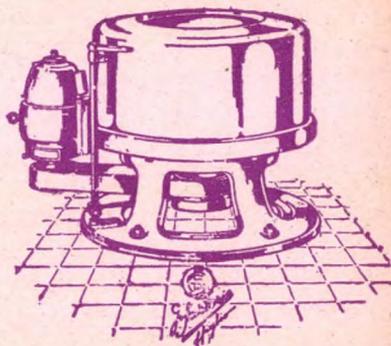
Filiale: ROMA - Via Ardea, 14 - Telefono 74-787

IMPIANTI SANITARI - IDRAULICI - TERMICI - MECCANICI

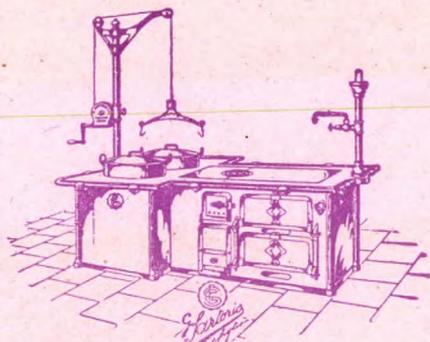


A. 281

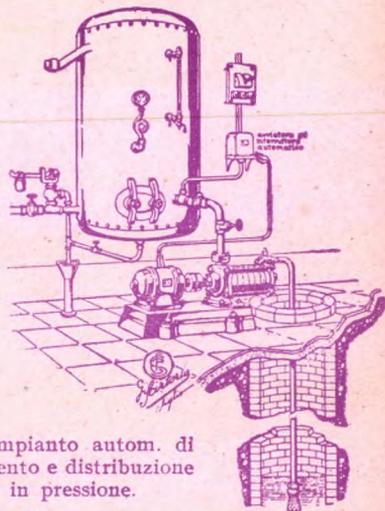
APPARECCHI
PER
IMPIANTI
DI
LAVANDERIE



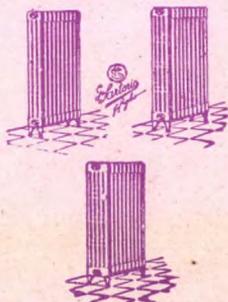
A. 380



A. 200 - Impianti di cucine.

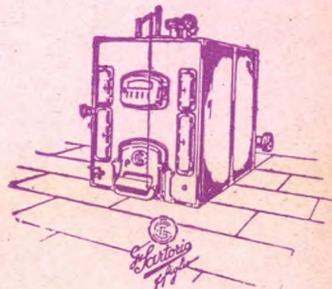


A. 341 - Impianto autom. di sollevamento e distribuzione di acqua in pressione.



A. 356

RADIATORI e CALDAIE
PER IMPIANTI
DI
RISCALDAMENTO



A. 351

GLI ISTITUTI SALESIANI D'ITALIA E DELL'ESTERO SONO CORREDATI DEI NOSTRI IMPIANTI

Concorso a premio per Settembre.

Mandar la soluzione su cartolina postale doppia o entro lettera, accludendo però un francobollo da cent. 30 per ogni soluzione.



Pipetto cerca la mamma. Sapete indicargliela?

BISENSI:

- I. L'uccel rapace, che nel cielo spazia con l'occhio robusto nel sole ed ha la sua casa in rupi inaccessibili; è pur città dell'Italia centrale.
- II. Al termin delle mense ufficiali con il bicchier si fa e i discorsini; delle Puglie adriatica città.

MONOVERBI: 1) Scrivere 2) Co 3) Aio.

LIBRI RICEVUTI

D. FAVINI. — *NELL'INDIA MISTERIOSA*. S. E. I. Torino L. 3,50.

Grazioso e avvincente dramma missionario, di ottimo effetto scenico. Adatto per i nostri teatrini, anche più corredato di parti musicate.

J. LA BOLINA. — *IL ROMANZO DI UN NEGRIERO*. Ed. Paravia - Torino L. 9,50

Interessanti avventure marinaresche illustrate da Marina Battigelli. Adatto per biblioteche scolastiche. Lo stesso editore ha pubblicato una importante « Collana di educazione fascista ». Ecco i titoli dei 14 volumetti: *La marcia su Roma*. - *La grande Guerra madre del Fascismo*. - *L'Italia in Africa*. - *L'Italia fascista e l'Abissinia*. - *Il Natale di Roma*. - *Cosa vuole il Fascismo*. - *Il Fascismo, la terra e i contadini*. - *Ali d'Italia in pace e in guerra*. - *Lo sport fascista e la razza*. - *Prore d'Italia sui mari del mondo*. - *Milizia*. - *La foresta, difesa e ricchezza della Patria*. - *Che cosa è l'autarchia*. - *La razza italiana e le nuove leggi fasciste*. - Ogni volume L. 3,50

M. DELLY. — *LA CASA DEGLI USIGNOLI*. Editore Salani - Firenze L. 5—

Romanzo per giovanette ricco di contenuto morale e formativo; intreccio attraente. Per biblioteche femminili, come *LA REGINA DELLE FATE*, graziosa raccolta di favolette divertenti ed educative.

SOLUZIONE DEI GIOCHI PRECEDENTI.

Falso accrescitivo: gallo-gallone.

Bisenso: Marengo.

Monoverbo: In-di-retto.

Le avventure del cacciatore Bomba.



Dopo un volo... celeste, Bomba fa una... impressionante... seduta terrestre, mentre gli altri... volanti vanno a far da... turaccioli alle capanne dei negri. Intanto Bomba gesticola per far capire ai mori che non è un invasore; per ingraziarsi il... grazioso loro capo con la... cresta... capitale, gli offre la catena



delle... carceri. Nella speranza di cacciar le fiere facendo loro il viso... scuro, Bomba si fa tinger di nero da quel moro pittore improvvisato; intanto gli altri preparano una bocca di... lupo per prendere i leonfanti e l'elefante, che ha... buon naso.

(Continua.)